

Industria. Secondo il Centro studi Confindustria, dal 2010 al 2014 le esportazioni sono cresciute del doppio rispetto alla Ue

L'export spinge la farmaceutica

Ma suona un campanello d'allarme: la burocrazia rallenta le procedure per la ricerca

Nicoletta Picchio

ROMA

Leader in Europa: a conferire questo primato all'Italia è l'industria farmaceutica, che con gli investimenti in prodotti e tecnologie sempre più innovative nel periodo dal 2010 al 2014 ha avuto il primato della crescita dell'export, con un +50,2% in valore, a fronte del 25,5% della Ue a 13 paesi. Nello scorso anno si è verificata anche una crescita dell'occupazione dell'1 per cento.

Sono i dati che emergono da una nota del Centro studi di Confindustria, messa a punto in collaborazione con il Centro studi di Farindustria (rispettivamente dai ricercatori **Ciro Rapacciuolo** e **Carlo Riccini**). Sono risultati che derivano anche da politiche pubbliche più attente al settore, che in Italia

con 29 miliardi di fatturato e 63mila addetti è il secondo produttore farmaceutico della Ue.

Ma, sottolineano i due Centristudi, sarebbe sbagliato dare per scontata la forza del settore, che ha una solida base produttiva, resa competitiva da risorse umane molto qualificate, moderne relazioni industriali, un indotto di eccellenza e un'intensa attività innovativa. Inoltre ha una composizione unica in Europa, perchè è costituita per il 60% da imprese a capitale estero con una forte presenza industriale in Italia e per il 40% da aziende a capitale italiano sempre più internazionalizzate.

Il contesto mondiale, sottolineano i due ricercatori, è molto concorrenziale, ed è elevato il tasso di internazionalizzazione. Per questo è fondamentale la

competitività del sistema paese e delle aziende. L'Italia ha troppi vincoli burocratici rispetto ai concorrenti per quanto riguarda l'accesso ai nuovi prodotti, specie a causa delle duplicazioni regionali e locali, per i quali l'Italia ha il record europeo. È determinante anche semplificare le procedure per la ricerca, in particolare per l'autorizzazione degli studi clinici.

A ciò si aggiunge che le aziende hanno sopportato i costi per il contenimento della spesa pubblica e a oggi non possono sopportare ulteriori aggravii (oggi la quota è superiore a 1,3 miliardi, il 10% cento del loro ricavo industriale delle vendite al servizio sanitario nazionale), per non sottrarre risorse che possono invece essere destinate agli investimenti. Fondamentali nel settore: in Italia l'indu-

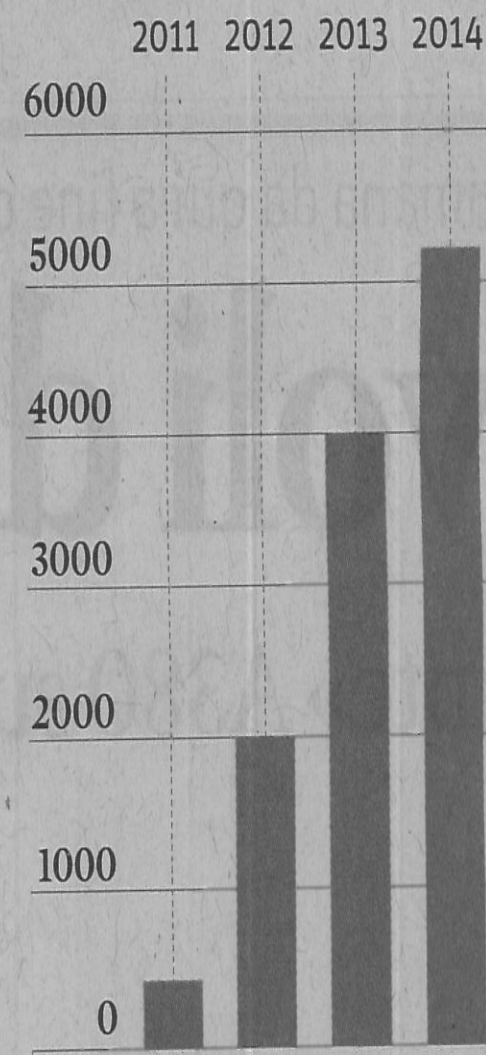
ustria farmaceutica ha investito in ricerca e sviluppo 1,3 miliardi nel 2014, coinvolgendo 6mila addetti. Una quota elevata per il nostro paese, ma che è a livelli inferiori rispetto ai principali competitor europei.

La farmaceutica deve contare su risorse adeguate e su una governance certa, da ricondurre al livello centrale. La spesa farmaceutica, sottolineano i due Centristudi, è già sotto controllo e non deve essere ulteriormente penalizzata. L'export è la variabile chiave, ma comprimere oltre misura la domanda nazionale può compromettere la tenuta del settore. Le imprese del farmaco stanno dimostrando di voler continuare ad investire in Italia, ma devono poter contare su politiche stabili per favorire gli investimenti.

Porre la giusta attenzione al

L'escalation

Cresce il surplus estero di farmaci e vaccini. Italia, in mln di euro



Fonte: CSC Confindustria

valore industriale della farmaceutica e riconoscerne l'innovazione possono far vincere all'Italia la competizione internazionale. Negli ultimi anni ha dimostrato una notevole capacità di crescita: tra il 2010 e il 2014 l'industria farmaceutica italiana ha accresciuto il valore medio dell'export del 29,7%, rispetto al +2,9 della Ue a 13 e al +12,5 della Ue a 28. Più del doppio, quindi. Ed è particolarmente positivo che nel 2014 il valore medio dei farmaci esportati dall'Italia sia stato superiore del 4% rispetto a quello degli altri grandi paesi Ue, mentre nel 2010 era inferiore del 27%. Un fenomeno che dimostra l'incremento del contenuto tecnologico-innovativo della struttura industriale del nostro paese. L'export è al 72%, contro il 46 di dieci anni fa.